

L'edificio è in pieno centro storico e il Comune lo voleva per farci un teatro, giardini e luoghi d'incontro. Bloccata una società di Kuala Lumpur

Ora vendono un pezzo di San Gimignano

Il Demanio mette all'asta il convento di San Domenico. Vogliono farci un albergo con 300 posti auto

Osvaldo Sabato

FIRENZE Le torri di San Gimignano sembra poterle toccare con un dito. Il convento di San Domenico è in pieno centro storico, a qualche centinaio di metri da piazza del Duomo, dentro le mura medievali della cittadina toscana. Uno scenario incomparabile per la sua bellezza. Con l'appetito di chi vuole speculare e fare affari sempre in agguato. Peccato però che questa volta ad avere fame sia il demanio pubblico, visto che non ne vuole proprio sapere di trasferire l'ex convento all'amministrazione comunale, decisa a realizzare un nuovo teatro, giardini pubblici e luoghi di incontri. Il demanio, diramazione del ministero del Tesoro, non è dello stesso avviso. Meglio fare un albergo a cinque stelle per ricchi americani o giapponesi. Almeno, questo è il volere esclusivo dell'agenzia, che ha deciso di metterlo sul mercato privato per fare cassa, scatenando la protesta di tutti. Prima però il demanio dovrà fare i conti con il comitato di cittadini e con il sindaco Marco Lisi, che non hanno nessuna intenzione di



San Gimignano

L'agenzia ha scelto di metterlo sul mercato per realizzare un bel gruzzolo, malgrado la protesta di sindaco e cittadini

far andare in porto questo affare. La storia è incredibile. Come è incredibile la voglia dello Stato di evitare che l'intera struttura, definita dall'Unesco bene dell'umanità, come l'intero centro storico di San Gimignano, cada in mani pubbliche. Meglio un privato. Nel frattempo un primo tentativo è andato a vuoto. «Era un'operazione già fatta con una società che aveva la sede a Kuala Lumpur, capitale della Male-

sia, finanziata dalla banca Imi San Paolo - racconta il sindaco di San Gimignano, Marco Lisi - sono stato io a bloccare il progetto, che prevedeva un albergo superlusso da ottanta camere con trecento posti macchina. E per farlo si sarebbe dovuto sbancare un'intera collina fragilissima. Il bello è che quella operazione fu favorita proprio dal demanio, che aveva già un accordo verbale con la Sovrintendenza».

Andato a vuoto il primo colpo, il pericolo però è sempre in agguato. E non è che il ministro dei Beni e attività culturali, Giuliano Urbani, pur avendo garantito il suo interessamento al sindaco Lisi, stia facendo qualcosa per salvare il destino del convento. «Ci siamo visti - ricorda Lisi - ha detto che si sarebbe occupato della cosa. Ma non ho mai avuto nessuna risposta». Ne è bastato, per il momento, l'appello

sottoscritto da più di cento personalità del mondo della cultura (tra cui Franco Cardini e Antonio Paolucci), esponenti della politica (Rosy Bindi, Enrico Boselli), europarlamentari di tutti i partiti; anche la Regione Toscana è in prima fila a difesa dell'ex carcere con l'assessore alla cultura Mariella Zoppi. Legambiente, con il suo treno dei Sapori ha fatto tappa a San Gimignano, per salvare il convento. È proprio

quello che tenterà di fare l'amministrazione comunale di San Gimignano. Non si preannuncia, però, una impresa facile. Il Comune, come prevede l'ultima finanziaria, ha chiesto al demanio di acquistare l'ex carcere. Ma hanno risposto di no. Come hanno detto di no all'ipotesi di costituire una società mista, pubblico-privata, per la ristrutturazione e la gestione del convento di San Domenico. «L'atteggiamento paludo-

so da muro di gomma sta facendo degradare il bene e sta facendo danni al Comune di San Gimignano e allo Stato Italiano» commenta polemicamente il sindaco. Nel 2006 ci sarà la verifica degli spazi Unesco non è possibile lasciare il patrimonio in questo forte degrado. Le responsabilità del demanio sarebbero enormi e non sarebbero da meno quelle dello Stato italiano. Il demanio pensa che l'unico modo per valorizzare la struttura sia quello di fare un albergo superlusso. «Ho ogni giorno file di imprenditori che ci farebbero volentieri un mega albergo. Solo che non è la nostra previsione urbanistica. Un albergo sarebbe una tragedia sotto questo aspetto» aggiunge il primo cittadino di San Gimignano.

Per capire bene come potrebbe finire questa storia non resta che aspettare il prossimo 30 agosto. Per quella data il demanio dovrà dare il proprio parere sulla richiesta di acquisto del convento fatta dall'amministrazione. «Se non risponderanno, o spareranno cifre assurde, non escludo azioni clamorose, come il picchettaggio davanti all'agenzia del demanio a Roma in via del Quirinale» conclude Marco Lisi.

È stata bocciata anche l'ipotesi di una società pubblico-privata che valorizzi e conservi la struttura

Bari, un rogo di 48 ore nel deposito di plastica

Il proprietario sotto inchiesta per traffico illegale di rifiuti. Paura diossina per la nube nera sprigionata dall'incendio

Alessandra Mulas

ROMA In fiamme da 30 ore, mentre scriviamo, il deposito di plastica da riciclo e scarti della lavorazione di pellame. Il capannone andato a fuoco si trova a un chilometro da Valenzano, nell'immediato entroterra di Bari. I vigili del fuoco stanno cercando di spegnere l'incendio ma non sono in grado di fare previsioni, sperano di concludere le operazioni di spegnimento nella giornata di oggi. L'enorme quantità di materiale infiammabile rende il loro lavoro lungo e difficile. Viene utilizzata l'acqua di un pozzo artesiano e schiumogeni; impegnate quasi tutte le squadre dei vigili del fuoco di Bari: uno di loro è rimasto ferito dalla caduta di una barra di ferro, ed è stato dichiarato guaribile in una decina di giorni.

Il denso fumo nero sviluppatosi ha raggiunto anche il capoluogo, allarmando tutti gli abitanti: si teme che l'incendio possa produrre diossina, anche se il nucleo speciale batteriologico dei vigili del fuoco, per il momento, ha escluso che si sia sprigionata diossina.

Ancora una volta il business dei rifiuti sembra essere dietro una vicenda in cui si sta sfiorando il disastro ecologico e solo grazie alla mancanza di vento, il capoluogo pugliese non è stato invaso dalla nube nera.

La società «Italia servizi» che gestisce lo smaltimento dei rifiuti all'interno del deposito dove si è scatenato l'incendio è di Tommaso Faccilongo, 49 anni di Bari. Faccilongo è



L'incendio di ieri in una fabbrica di riciclo di materie plastiche a Valenzano, vicino Bari

Luca Turi/Ansa

una vecchia conoscenza della Magistratura del capoluogo pugliese. Nell'aprile del 2002 era stato arrestato per traffico illegale di rifiuti speciali, insieme al figlio Gaetano, di 26 anni, che era il titolare della «Eco servizi ecologici», e ad altre quattro persone. I provvedimenti cautelari furono emessi dal gip del Tribunale di Bari Daniela Rinaldi che accolse le richieste avanzate dal pm inquirente Renato Nitti. Nel gennaio 2003 Nitti ha chiesto il rinvio a giudizio al termine delle indagini su un vasto traffico illegale: decine di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali smaltiti in diverse località della provincia di Bari e provenienti da Toscana, Lazio, Veneto, Lombardia, Campania, Liguria e Umbria. L'udienza è ancora in corso e gli imputati hanno chiesto il patteggiamento della pena. Secondo le indagini «spesso i rifiuti speciali (cioè quei rifiuti pericolosi che hanno bisogno di essere sottoposti ad una particolare procedura di smaltimento) vengono abbandonati su terreni agricoli destinati alla coltivazione di prodotti alimentari o al pascolo, o su aree sottoposte a vincolo idrogeologico». L'ipotesi su cui lavora il pm è che «dopo che i rifiuti sono stati abbandonati sui terreni agricoli, gli indagati avrebbero, in molti casi, fatto arare i suoli coprendo così l'attività illecita, tutto questo senza curarsi del fatto che i rifiuti speciali potevano risultare altamente inquinanti in quanto contenevano elevate concentrazioni di metalli pesanti».

Sarà sempre Renato Nitti ad avviare le indagini sull'incendio di Valenzano. Il pm,

che da tempo si occupa di delitti ambientali, spiega perché, spesso, in questi impianti si verificano incendi dolosi: «i cumuli di questi materiali richiedono investimenti molto onerosi. Gli incendi nelle discariche servono ad evitare le procedure di smaltimento previste dalla legge. Tempo fa le discariche dell'Alta Murgia hanno bruciato per giorni e giorni. In un'altra località, uno di questi siti di smaltimento periodicamente andava a fuoco. Purtroppo, però, non è facile stabilire la dolo dell'incendio».

Proprio una o due aree gestite con contratto di locazione da Faccilongo, l'anno scorso, sono andate a fuoco. Ma l'inchiesta che segue non può rilevare nessun elemento per stabilire che l'incendio era doloso.

«La normativa in materia di delitti ambientali, - sostiene il magistrato - quella contenuta nel decreto Ronchi, sul traffico illecito di rifiuti, crea problemi di applicazione». Spesso coloro che vengono dichiarati colpevoli non sono in grado di pagare le opere di bonifica e, a quel punto, dovrebbe intervenire il Comune. Ma i piccoli Comuni non sono in grado di gestire economicamente, per mancanza di fondi, le opere di bonifica «la discarica rimane incontrollata». Insomma, è difficile trovare le prove di un incendio doloso e quindi individuare i colpevoli, ma anche quando questo accade, i responsabili del delitto ambientale non sono in grado di pagare le bonifiche e rifiuti pericolosi restano sul terreno, senza che nessuno se ne occupi.

In 400 alla marcia contro le bestemmie

ZERI (MASSA CARRARA) Dal piccolo comune di Zeri, nell'alta Lunigiana, fino al Passo dei due Santi situato a 1400 metri d'altezza quasi al confine con la provincia di Parma. Hanno risposto in 400 all'appello del parroco Beppino Co, già missionario in Indocina e Senegal, di compiere questo pellegrinaggio in quota allo scopo di affermare i valori «umani, culturali e religiosi» e per una religione, nelle parole del parroco, meno superficiale. «Per fare solo un esempio - ha commentato - i musulmani possono essere lapidati se bestemmiano».

segue dalla prima

Disastri di volo

Raccontano il disastro dell'Alitalia, il disastro di chi la dirige, purtroppo anche il disastro di chi ci lavora, perché confondere il diritto sacrosanto di scioperare con una presunta malattia e un certificato medico non è la soluzione migliore. Si può capire tutto, però lo sa chiunque che si dovrebbero cercare alleati, quando si lotta e si protesta contro una decisione considerata ingiusta. Ci sono anche regole da rispettare (quelle che riguardano i dipendenti dei servizi pubblici), ma dovrebbe essere il buo-

nsenso politico-sindacale a scongiurare simili iniziative, che certo costano all'azienda, ma sembrano addirittura infierire sull'utente. Che paga in modo smisurato e sconsiderato e sarà quasi costretto a considerare nemici l'hostess e lo steward, che una volta, non troppo tempo fa, considerava soprattutto come rassicuranti compagni di viaggio.

Per il resto da capire c'è che i conti dell'Alitalia non tornano e che la nostra compagnia di bandiera, che, ancora non troppo tempo fa, era un'impresa di cui si poteva andare orgogliosi (s'andava orgogliosi anche per le belle divise di hostess e steward, diseginate da sarti famosi), resta in aria per miracolo, perdendo nel primo trimestre del 2003 quasi

duecento milioni di euro, senza strategie, senza alleanze: quella tentata con gli olandesi della Klm s'è dissolta alla prima verifica (regalando tuttavia all'Alitalia il rimborso di una penale), quella con Air France, di cui si chiacchiera adesso, chissà, potrebbe pure realizzarsi, ma con i nostri nella posizione di partner debolissimo (se i numeri del disavanzo restano quelli). Sarebbe un colpo grave, dopo i tanti subiti nel giro di pochi mesi. Altro che ripresa.

Uno degli ultimi feudi delle partecipazioni statali con il governo azionista di maggioranza (che ha imposto al vertice amministrativo un dipendente di Bossi) rischia di finire all'ombra di qualche compagnia straniera,

per frenare la decadenza. Per la quale si tirano in ballo le novità della liberalizzazione e naturalmente la paura di volare dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Tutto vero, ma è anche vero che soffre di più chi già sta male, chi non sa affrontare le sfide, chi non sa competere, chi non sa innovare...

Nella confusione delle interferenze partitiche, i vertici dell'Alitalia si sono accontentati di "tagliare": adesso uno dei quattro assistenti di volo (nelle tratte interne e in quelle europee al di sotto delle due ore). Naturalmente, alla coda di un'incultura tipicamente diffusa in questo governo e da questo governo, hanno pensato che si potesse fare senza un piano, senza una tratta-

tiva, senza un accordo con i sindacati.

Così, con un tratto di penna su quattrocento posti di lavoro (valutazione sindacale), facendo finta di niente. Dopo decine, centinaia, di voli annullati, l'azionista di maggioranza, cioè il governo, s'è rifugiato nel solito rimedio: fermiamo tutto, ripristinate il quarto assistente. Troppo tardi, ovviamente, per infiniti viaggiatori. Troppo tardi per la crisi dell'Alitalia, crisi di soldi, di immagine, di credibilità, che avrebbe richiesto altre decisioni, altri progetti, altro coraggio da un governo-azionista che usa la compagnia per spartire poltrone e nega al paese una politica industriale.

Oreste Pivetta

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

EDUARDO GUARINO
Segretario Generale Nazionale dei Chimici Cgil
le compagnie ed i compagni della Filcea Cgil Nazionale lo ricordano con immutato affetto e stima.

In memoria di
EDUARDO GUARINO
Un sindacalista e una persona rara, un amico caro e sincero. Valeria e Achille.
Roma, 3 giugno 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi al
BK PUBBLICITÀ
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258